

Latina Violentato giovane colombiano

Caricato a forza su una macchina da quattro persone e poi violentato per tutta la notte in un casolare abbandonato vicino Latina. Dopo dodici ore d'incubo, passate tra le mani dei suoi aguzzini, Gerardo A. R., uno studente colombiano di 25 anni, in Italia per una borsa di studio vinta alla Sapienza è riuscito a scappare e a raggiungere il commissariato più vicino.

Il fatto è accaduto il primo novembre, in pieno pomeriggio. Gerardo si stava recando all'ambasciata colombiana a trovare alcuni parenti, quando per strada, è stato avvicinato da una macchina con a bordo quattro nordafricani. Due di loro sono scesi dall'auto, lo hanno afferrato per le braccia e trascinato dentro l'automobile. Poi sono ripartiti sgommando e si sono diretti fuori città, meta in un casolare abbandonato, a Borgo Montello, in località Le Ferriere a pochi chilometri da Latina. Qui i quattro nordafricani lo hanno violentato e sequestrato a turno per tutta la notte. Solo la mattina presto, con i vestiti rotti e in stato di choc, Gerardo è riuscito a scappare e a raggiungere la strada, dove l'ha soccorso un automobilista. Giunto in commissariato, il ragazzo ha denunciato l'accaduto, riuscendo a fornire agli agenti indicazioni sufficienti per ritrovare il posto dove era stato segregato per tutta la notte. La polizia ha fatto irruzione nel casolare, una costruzione abbandonata in aperta campagna dove hanno trovato rifugio una decina di extracomunitari, portandosi dietro il ragazzo. Gerardo ha riconosciuto tre dei suoi aggressori. Si tratta di tre ragazzi marocchini: Mihoub Bentaleb, di 23 anni, Smar Mourad, anche lui di 23 anni, e Quesati Kamel, di 18 anni. Tutti e tre sono stati arrestati per violenza carnale e sequestro di persona.

Mafia cinese «Sole rosso» cinque rinvii a giudizio

Cinque esponenti dell'organizzazione mafiosa cinese «Sole Rosso» sono stati ieri rinviati a giudizio dal giudice per le indagini preliminari e l'11 dicembre prossimo dovranno comparire davanti ai giudici della prima sezione penale del tribunale. Sono accusati di aver taglieggiato alcuni loro connazionali, in particolar modo titolari di ristoranti. Oltre a dichiararsi emissari di «Sole Rosso», i cinque costringono i commercianti a versare loro ingenti somme di denaro, tra i dieci e i venti milioni di lire, minacciando i più ostinati di morte e in un caso addirittura dipingendo sull'automobile di uno dei taglieggiati e delle vetrine del ristorante che gestiva, un segno di intimidazione, il simbolo dell'organizzazione mafiosa. L'inchiesta avviata dal sostituto procuratore Giovanni Salvi è durata soltanto pochi mesi, tali ed evidenti erano gli elementi di prova a carico dei cinque imputati, Lin Tian Fang, Sun Jiang Ping, Zhou Miahoui, Win Jin Bin e Lin Wenda. I primi tre erano stati arrestati il 15 maggio di quest'anno dagli agenti della mobile ai quali i commercianti cinesi si erano rivolti per denunciare il tentativo di estorsione. Gli ultimi due sono stati invece rintracciati una settimana più tardi alla Borghesiana, in un laboratorio di sartoria aperto anche la notte dove lavoravano venticinque cittadini orientali, molti dei quali entrati in Italia clandestinamente. I cinque sono accusati di aver intascato quindici milioni di lire dal titolare di un ristorante cinese e di aver poi insistito con le minacce per ottenere una seconda tranche, questa volta di trenta milioni di lire. Altri esponenti di «Sole Rosso» sarebbero tuttavia riusciti a sfuggire alla cattura degli investigatori.

Giuseppe Surrentino, attore sarebbe stato ucciso domenica sera dopo la replica del «Misanthropo» all'Eliseo

Omicidio fuori scena

Due coltellate alla gola, poi l'assassino dà fuoco all'appartamento. Giuseppe Surrentino, 66 anni, è stato ammazzato la notte tra domenica e lunedì, poche ore dopo l'ultima recita del «Misanthropo», di Molière, al Teatro Eliseo. L'uomo era stato scelto da Umberto Orsini per il ruolo di Du Bois, il domestico di Alceste. Interrogato il convivente per tutta la giornata, ma l'uomo ha un alibi.

ANNA TARQUINI

Sono le otto meno un quarto di domenica sera. Con un lunghissimo applauso il sipario del Teatro Eliseo si chiude sull'ultima recita romana del «Misanthropo» di Molière della compagnia «Orsini». Giuseppe Surrentino, un vecchio attore napoletano che veste i panni di Du Bois, il domestico di Alceste, entra in camerino e si toglie il costume di scena. Poi si ferma un attimo in corridoio. Giusto il tempo di salutare i colleghi e dargli appuntamento a mercoledì, al Teatro Astra di La Spezia, prima tappa della tournée italiana. Poi esce. Sono loro gli ultimi a vederlo vivo. Martedì notte, i vigili del fuoco chiamati da alcuni vicini che hanno visto le fiamme, lo trovano nel suo appartamento - una casa modesta in via Capasso all'Appio Latino, con due coltelli da cucina conficcati nella gola e diverse ferite al torace e all'addome, il corpo semicarbonizzato. Testimonianze poche, ma decisive in queste prime ore di indagini. «Io sentii un rumore molto forte - ha raccontato ieri una studentessa che abita nell'appartamento accanto a quello dell'ex attore -.



A sinistra il coltello e la tancia. Sotto Giuseppe Surrentino in costume di scena

pare verso l'ingresso e avviene l'esplosione.

Sessantasei anni, una carriera vissuta ai margini del palcoscenico e una omosessualità dichiarata. È in quest'ambiente che gli investigatori stanno cercando l'assassino. Da oltre trent'anni Surrentino viveva con Felice Sardella, 48 anni, un amministratore teatrale, una specie di fac totum che seguiva il suo compagno ovunque. Sardella però era fuori città da alcuni giorni, era andato a Napoli a visitare alcuni parenti. Ieri mattina, quando rientrando a casa davanti alla porta dell'appartamento ha trovato due agenti della squadra mobile che piantonavano l'ingresso, ha avuto un collasso e la polizia ha dovuto aspettare che si riprendesse dallo choc per poterlo interrogare. L'uomo, dai primi accerta-

menti, sembra dunque essere estraneo al delitto, anche se, certamente, l'assassino non è una persona estranea alla casa, di cui, probabilmente, possiede le chiavi. Anche se non è escluso che Surrentino l'abbia conosciuto in un bar, o in un luogo pubblico, magari proprio la sera di domenica, subito dopo aver lasciato il teatro. Proprio dai vicini di Surrentino, ascoltati dalla polizia per tutta la giornata, è saltato fuori un particolare che, se vero, potrebbe assumere un certo peso nelle indagini. Surrentino è stato forse ucciso la notte tra domenica e lunedì e non, come si pensava inizialmente, martedì sera. È questo confermerebbe il fatto che l'aggressore è tornato sul luogo del delitto per far scomparire ogni traccia che potesse far arrivare alla sua identificazione. «Domeni-

ca sera - hanno appunto dichiarato i vicini - abbiamo sentito un violento litigio, poi un urlo. Da quel momento è calato il silenzio». Sarà ora l'autopsia ad accertare l'ora del delitto. È comunque certo che l'omicidio non è avvenuto a scopo di rapina. Nell'appartamento non manca nulla: ci sono ancora gli orologi e poche centinaia di migliaia di lire che il vecchio attore, da poco scritturato da una compagnia importante, conservava gelosamente in un cassetto.

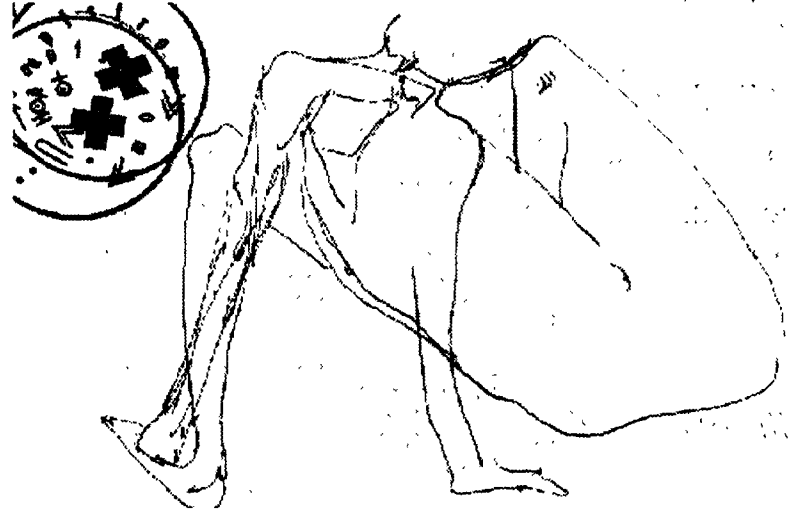


SUCCEDE A... Al Palazzo delle Esposizioni disegni, oggetti e stampe dell'artista tedesco Joseph Beuys, pittore sciamano

ENRICO GALLIAN

È stata inaugurata nei giorni scorsi la mostra di opere di Joseph Beuys dal titolo *Disegni, oggetti, stampe*, al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale 194, (orario 10-21, martedì chiuso, fino al 7 dicembre). La mostra pone maggiore attenzione più sui disegni, c'è ne sono una quantità notevole, che sugli oggetti o le produzioni su stampe. Qualche accenno alle fotografie «toccate» dallo stesso artista, e «bacheche», «teche» dove venivano musicate le ritualità di una sorta di paganesimo ormai disueto ma pur sempre iconiche che l'artista tedesco prediligeva, anche perché potevano essere smerciate più delle performance o degli oggetti ritrovati. Un po' sontuoso rigatierone un po' sciamano per forza, Beuys ha condotto una vita ideologicamente cospirata di più cose, anzi tante cose che non riusciva mai a rendere ancora più definite. La natura era per lui un campo di battaglia dove voleva rigenerare l'uomo per fargli intraprendere la strada della rivoluzione attraverso il cor-

due Germanie. Ma fa lo stesso. Il capitale lo continua ad usare per i suoi scopi. In mostra delle impronte quasi reliquie sotto vetro; fogli quadrati scarabocchiate, avanzi di carta, segni impercettibili come notazioni a margine mentre si sta conversando al telefono, macchine progettate su cartoncino, menti sporchi, grafite scaldata dal viola fino al nero di vite e tanti altri segni disegnati così, per mantenere l'esercizio delle dita, delle giunture delle dita. Altrimenti si arrugginiscono. In fondo potrebbero essere attribuzioni. Forse lui voleva questo. Tutto ha il sapore del ritrovato da un colto rovine. Un'eredità perduta chissà come. Ritrovata. Naturalmente per arte. I disegni vorrebbero esprimere insomma altro da sé rigenerano poi dal materiale. I disegni indicano materiali da usare. Quelli di Beuys che simboleggiano energia. La cera, il carbone, il rame, il feltro. Materiali «compresi», posseduti dal pensiero dell'artista solo per essere mostrati. Come faceva Duchamp. Non proprio, ma l'ideologia è quella. Materiali mostrati senza essere penetra-



Joseph Beuys, senza titolo, 1950

li, compresi, solo posseduti economicamente e rimessi in circolazione con un substrato di ideologia, di messaggio ideologico. Frutto di un processo vitale il materiale mo-

strandolo come faceva Beuys veniva reso «innocuo»; perdeva della carica originaria proprio perché non era «capito». In fondo al materiale di «svigliarsi» altro da sé poco importa,

casomai avesse qualcosa da ridire circa il suo uso direbbe solo «sono dipendente» e i tempi li stabilisce io. Anche la natura ha un'anima che si ribella quando ne rawede gli estremi.

«Gli inglesi a teatro ridono sempre, anche al *Re Lear* dice il regista teatrale Gianni Lombardo Radice. Ma l'augurio è che si divertano anche gli spettatori italiani con la commedia *The two of us* di M. Frayn che andrà in scena dal 10 al 29 novembre al Teatro Agorà (in via della Penitenza 33) nella versione originale, diretta da Bill Marsh, e dal 1 al 20 dicembre nell'adattamento italiano, con la regia di Massimo Cinque. Con questa commedia inglese si inaugura la prima stagione teatrale bilingue della città, prodotta dall'associazione «Valentino Carracciolo» e da Tommaso Allegria Brigata» di Massimo Cinque. «C'è voluto però il contributo di due sponsor privati, la British Airways e l'Asil (Associazione italiana scuole di lingua inglese)» - spiega un membro dell'associazione - perché non siamo riusciti ad ottenere nessun finanziamento pubblico. Scritto nel 1970 *The two of us* è un testo brillante che accorpa quattro atti unici a due voci. Di questi verranno messi in scena i primi tre, che mettono a confronto un uomo e una donna in altrettante diverse si-

Al teatro «Agorà» una ventata di umorismo inglese

PAOLA DI LUCA

L'unica cosa in comune fra i due allestimenti è la scenografia, mentre attori e regia saranno naturalmente diversi. «È una possibilità molto interessante questa di confrontare due diverse tradizioni teatrali alla prova su uno stesso testo - dice il regista Bill Marsh -.

All'Azzurro «Il cuore di Pulcinella»

Un video dedicato al coreografo russo Leonid Yakobson, girato a Leningrad nel 1975, viene presentato da oggi al 28 novembre ogni giovedì (ore 20.00) presso il cinema Azzurro Scipioni. Si tratta di una delle pellicole finite nelle maglie della censura che ora viene proposta in un video realizzato, sulla base dei positivi sopravvissuti, da Larisa e Leonid Alekseychuk e intitolato *Il cuore di Pulcinella*. Quello che è un cinema al servizio delle altre arti e non viceversa, che cerca in questo caso di esprimere tutte le potenzialità del grande coreografo. Sempre nel cineclub di Silvano Agosti oggi è prevista una serata in onore di Pupi Avati con la proiezione di *Vampyr* di Dreyer, scelto dal regista italiano per festeggiare il suo compleanno. Un'occasione di incontro fra il cinema d'oggi e quello dell'epoca d'oro

A Genzano «Libri senza frontiere»

In una giornata di incontri, dibattiti, tavole rotonde e mostre multimediali i Castelli Romani propongono idee e strumenti per abbattere le barriere dell'odio razziale. Si tratta della manifestazione «Libri senza frontiere» in programma domani presso il Centro culturale «Carlo Levi» di Genzano. Al centro dell'iniziativa, promossa dal Sistema bibliotecario dei Castelli e dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma, c'è la letteratura per ragazzi dedicata alla società multiculturale. Sul tema si terrà alle 11 un dibattito a cui parteciperanno, oltre a rappresentanti della scuola, anche esponenti delle case editrici Mondadori e Sinno, del settore documentazione del Cies e del settore multiculturale dell'editrice francese Syros, specializzata in libri ponte tra le diverse culture. Verrà presentata anche una mostra bibliografica itinerante

La tromba pazzo di Lester Bowie sarà in scena tra oggi e sabato in due luoghi diversi del Lazio. Alle 21.30 di questa sera il musicista nero terrà un concerto all'«Alpheus» di via del Commercio, in sestetto con il suo «Organ Ensemble» Julien Priester (trombone), James Carter (sax soprano), Kelvin Bell (chitarra e voce), Claudine Myers (organo e voce) e Don Moye (batteria e percussioni). Il biglietto d'ingresso costa lire 25.000. Sabato si sposterà a Caprarola nel Viterbese, dove ormai è di casa, per esibirsi (ore 21) nella «Scuderie Farnese» con il suo gruppo e la banda musicale del paese «Filippo Mascagn» (ingresso lire 10.000). Ripetere, in buona misura, il felice esperimento di quest'estate. A Bowie e Moye verrà conferita in questa occasione la cittadinanza onoraria di Caprarola

L'infernale «Paradiso» di Sudak

STEFANIA CHINZARI

Paradiso rosso Di Nina Sadur, traduzione e regia di Renato Giordano, scene e costumi di Salvatore Manella e Giulio Perrone. Interpreti: Piero Carello, Vittorio De Bisogno, Isabella Martelli, Lauro Versano. Teatro Tordinona

presente storico e per il comune tema del crollo delle ideologie e del sistema politico. Prima di *Paradiso rosso* di Nina Sadur, in scena fino all'8 novembre, sono stati presentati *E così fu preso principio* del cecoslovacco Karel Steigerwald, un kafkiano gioco di corruzione e svelamenti tra un notabile e un mercante, in esistenza attesa nell'anticamera di un imprevedibile principio; e *Il nome del potere* del settantenne polacco Jerzy Broszkiewicz, autore molto affermato in patria, che nel 1961 descende in un tritico la prigione di un governo totalitario, un carcere pieno di dissidenti politici in attesa di un

fantomatico «processo Murina». Nina Sadur, autrice dell'ultimo capitolo del progetto, è invece nata e cresciuta in Siberia, autrice di storie insolite e quasi inapprensibili. Come questo conciso e surreale *Paradiso rosso*, scritto nel 1978, ritratto dal basso della città di Sudak, in Crimea, in un'atmosfera da «dopo Muro», devastata dall'inflazione, violenta come le strade straziate di *Black runner*. Un viaggio ora esoterico, ora grottesco, esasperato in questa chiave dalla regia di Renato Giordano, che ha montato la severa scenografia di luci rosse, in contrasto con la precisa interpretazione dei quattro attori, Piero Carello, as-

sai bravo, Vittorio De Bisogno, Isabella Martelli e Lauro Versano, tutti ugualmente puntuali nel modulare i progressivi passaggi dei rispettivi personaggi. Sadur racconta di una scala simbolica nel cuore di un castello inespugnabile che fa pensare alla Torre di Babele e alle costruzioni di Escher attraverso l'infernale quadrilatero tra due violenti, Tolja e Volodja, Taisa e il «padrone dell'asino». Seduti sui gradini della Fortezza, bevono birra, parlano di povertà estrema e di donne arrivate a vendere «dita umane» fino a quando Taisa, la donna di strada, allude al miraggio di un tesoro nascosto «là dentro». Sul ritmo delle musiche celestiali e ossessive di Michael



Una scena da «Paradiso rosso» di Nina Sadur

Nyman, il compositore preferito di Peter Greenaway, i due varcano porte e portoni, salgono e discendono scale e scovano nascondigli fino all'incontro con la nuova Taisa, elegantemente vestita di nero, cannibalica e immortale, regi-

na di una torre e di un mondo dove «bisogna aver paura di morire perché la morte ci preleva», come dice Fassbinder e come Giordano ha voluto concludere con un'impressionante immagine finale, il testo della Sadur